

# La Resurrezione di Gesù

*“E l'Angelo disse alle donne... Non è qui. E' risorto, come aveva detto” (Mt 28,6)*

di Elio Catarcio

**A**lessandro Scafi, forse il più grande studioso moderno di iconografia cristiana, afferma che l'immagine con cui gli artisti hanno quasi sempre rappresentato nei secoli la figura di Gesù risuscitato è quella del **Vivente** che esce vittorioso dal sepolcro con il vessillo della croce in mano in un tripudio di angeli e terrore di guardie. Ancora oggi è possibile trovare nei musei delle nostre chiese, raffigurazioni del Cristo “che vince la morte”. Nel periodo che precedette la restaurazione della Veglia pasquale (1951), operata da Pio XII, queste statue o stendardi cuciti con fili d'oro venivano esposti all'alba del giorno di Pasqua per facilitare la comprensione e la partecipazione dei fedeli all'evento più importante dell'Anno liturgico. Questa rappresentazione iconica della **Resurrezione**, entrata come momento liturgico nella celebrazione della Pasqua agli inizi del Medioevo, proveniva dagli scritti apocriefi del II secolo, particolarmente dal “Libro della resurrezione di Gesù in giubilo e gioia” attribuito all'apostolo Bartolomeo, riportato da L. Moraldi (ed. Tea, pp 801-805). I quattro Vangeli, riconosciuti autentici dalla Chiesa, invece, non descrivono il momento della resurrezione di Gesù, ma solo quel che è accaduto dopo, quando, all'alba del terzo giorno, il sepolcro fu trovato

vuoto: se nessuno è stato testimone della resurrezione, tutti, allora, lo potevano divenire del Gesù risuscitato. E' quel che di fatto avvenne da parte di donne ed uomini degni di fede, avendo seguito il “maestro”

come discepoli nel periodo conclusivo e drammatico della sua vita. Nel Vangelo di Matteo, protagoniste dell'incontro con il **Risorto** sono due donne, “Maria di Magdala e l'altra Maria (madre di Giacomo e Giuseppe)”. Mentre le due discepole sono presso il sepolcro, “vi fu un terremoto: un Angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa” (Mt 28,2).

“L'Angelo del Signore”, espressione con la quale si indica l'azione di Dio stesso quando comunica con l'umanità, era già apparso a Giuseppe all'inizio del Vangelo di Matteo per annunciargli la nascita straordinaria di Gesù (Mt 1, 20-24) e, poi, una seconda volta, per rivelargli i pensieri omicidi di Erode (Mt 2,13). Questo terzo ed ultimo intervento dell'Angelo alle due donne presso il sepolcro, è teso a confermare che la vita, quando procede da Dio, è indistruttibile: Dio non ritira mai la mano quando la stende in un gesto di amore verso l'uomo. Il terremoto che accompagna in Matteo l'apparizione dell'Angelo è uno dei segni che, già nell'Antico Testamento, precedevano le manifestazioni di Dio. Anche quando Gesù spirò sulla croce, Matteo riferisce che “la terra si scosse e le rocce si spezzarono” (27,51): nella **morte** di Gesù era stato svelato tutto l'amore di Dio per l'uomo, nella sua **resurrezione** vengono manifestate le conseguenze di questo suo amore fedele.